



## DAI MIEI APPUNTI DI MUSICOLOGIA SALENTINA

Nonostante la notorietà sempre più attuale, divenuta quasi proverbiale, del caustico epigramma di Giuseppe Giusti — non crepa un asino - che sia padrone - d'andare al diavolo - senza iscrizione (1) — quante sono le cittadine italiane, specialmente del Mezzogiorno, che hanno degnato della più semplice lapide o iscrizione o ricordo i loro artisti in genere, musicisti in particolare, di un passato più o meno remoto?

In così ingiusto oblio la nostra Lecce non è seconda ad alcuna di esse. Infatti, si cercherebbero invano, sugli angoli delle sue piazze vie giravolte vicoli corti, iscrizioni che richiamassero alla mente dei posteri i nomi di *Francesco Antonio Baseo*, di *Fabio Peluso*, di *Agostino Scozzese*, di *Diego Personè*, di *Pietro Migali*, i quali nacquero, nel corso dei secoli XVI e XVII, fra le sue mura e il suo castello, fra Porta San Biagio e Porta San Giusto.

Eppure del *Baseo*, Maestro di Cappella al Duomo leccese nel 1582, la Biblioteca Civica di Zwickau conserva la particella di « tenore » del « *Primo* (2) *libro delle canzoni villeresche alla napolitana a quattro voci* », edito a Venezia presso Girolamo Scotto nel 1573, e alla Biblioteca di Stato di Danzica si custodisce un esemplare completo di tutte le cinque particelle di « *Il Primo libro dei madrigali a cinque voci*, edito pure a Venezia, ma presso Angelo Gardano, nel 1582.

Del *Peluso* (o *Pelusu*), cieco e ritenuto, da taluno, allievo del *Baseo*, si sono rintracciate — nella dianzi citata raccolta baseana di canzoni villeresche del 1573 — due belle sue canzoni, cioè « *Amor con quanti inganni* » e « *O fuoco del mio core* ».

Dello *Scozzese*, che non rammento sia stato citato dai nostri biografi, pur esso vissuto durante il secolo sedicesimo, la Biblioteca di Stato di Monaco in Baviera conserva gelosamente *Il Primo libro di canzoni alla napolitana a tre a quattro a cinque voci*, stampato a Venezia da Angelo Gardano nel 1579, e

---

(1) Da una lettera di G. Giusti ad Atto Vannucci, datata da Livorno il 14 settembre 1844.

(2) Nella rispettiva copertina è stampato erroneamente « Rino » invece di « Primo ».

la Biblioteca Universitaria di Upsala il *Primo libro dei madrigali a cinque voci*, edito pure a Venezia, ma presso « Giacomo Vincenti et Ricciardo Amadino compagni », nel 1584.

Di *Diego Personè*, « gentil'huomo de Lecce », vissuto a cavallo dei secoli XVI e XVII, conosciamo l'esistenza del « *Libro III, op. V, dei Madrigali a 5 voci...* » (impresso nel 1626 e dedicato al Cardinale Scipione Borghese) e del « *Libro IV, op. sesta, dei Madrigali a 5 voci...* » (stampato a Napoli nel 1628).

*Pietro Migali da Lecce*, compositore e violinista del secolo XVII, è il più noto dei cinque dianzi citati — anche attraverso rievocazioni più o meno recenti, ma sporadiche e frammentarie, apparse su « Rinascenza Salentina » fondata e diretta da Nicola Vacca a cui con cordiale simpatia dedico questo scriverello — soprattutto per le sue dodici *Sonate a trè, doi Violini, e Violone, ò Arcileuto, col Basso per l'Organo Consegrate* (cioè dedicate) *all'illustrissimo signor D. Carlo Marulli, Opera Prima*, impresse « In Roma, per il Mascardi, 1696. Con licenza de' Superiori », in 4°. Di esse sonate un esemplare completo si conserva nella Biblioteca del Conservatorio (già Liceo) Musicale « G. B. Martini » di Bologna; la quinta fu rievocata ed estrinsecata con pieno favorevole successo in uno dei concerti tenutisi in Bari durante la « Fiera del Levante » nel settembre del 1934.

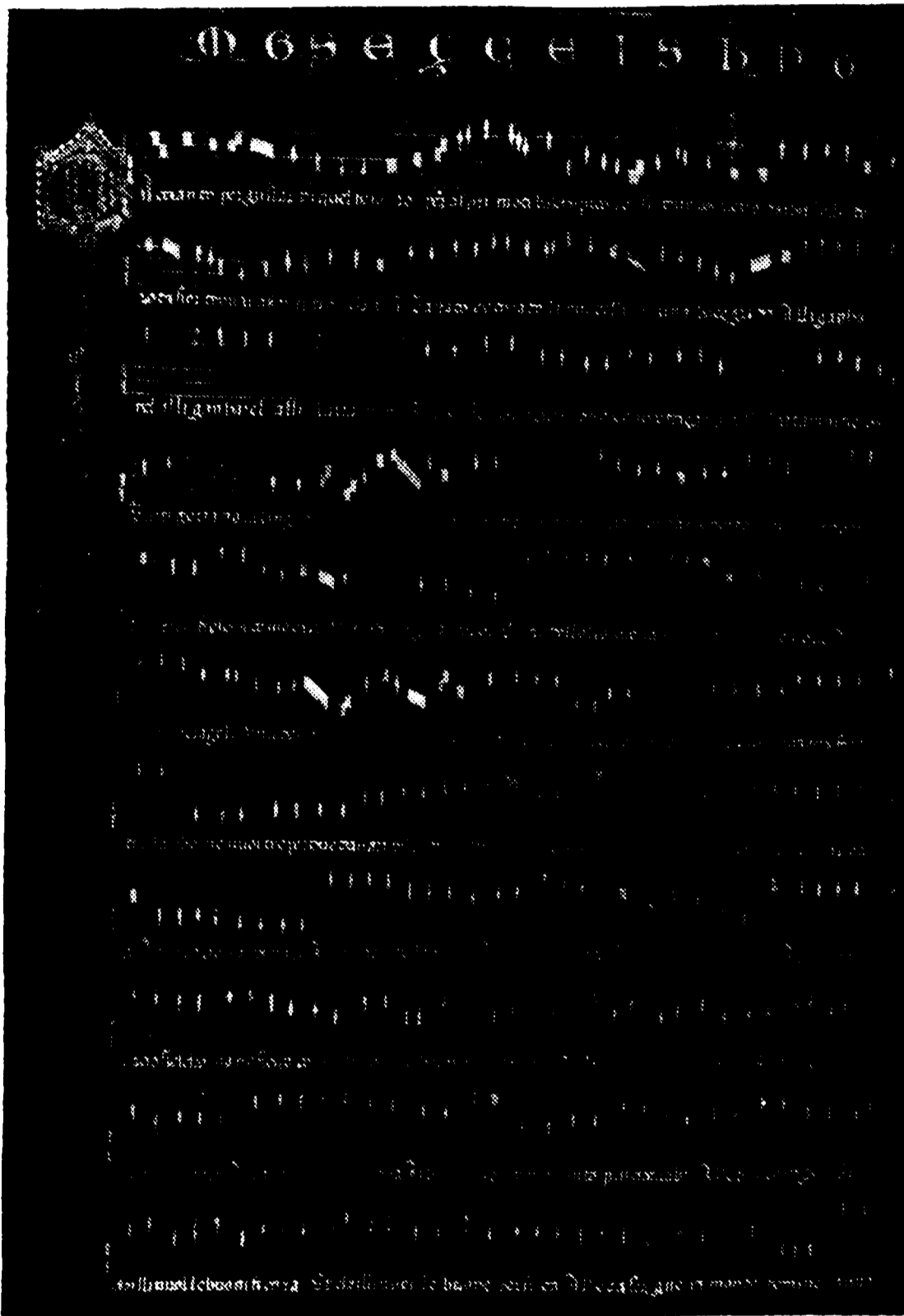
Ebbene, non mi consta che alcun musicologo o mucisista leccese abbia seriamente e fruttuosamente indagato fino ad oggi per rintracciare almeno gli atti di battesimo dei cinque compositori concittadini sopra menzionati, taluno dei quali, il Personè, precisamente, non risulta citato neppure dal compianto correzionale Sebastiano Arturo Luciani nel suo Saggio su « *I musicisti pugliesi dei secoli XVI e XVII* (3): del quale Personè occorrerebbe altresì ricercare ed accertare se furono o non imprese anche le opere precedenti alla quinta e alla sesta, ed in ogni caso, in quali archivi e biblioteche, pubblici e privati, nazionali ed esteri, se ne conservi qualche esemplare, completo o mutilo, manoscritto ovvero edito.

E penso che potrebbero riuscire non sterili le ricerche — se si effettuassero con pazienza e intelligenza — di testimonianze o documenti sulla vita e sull'arte anche di altri musicisti salentini, un tempo rinomati di là dai confini regionali e nazionali ed ora obliati del tutto dalla generazione vivente pur nei rispettivi luoghi nativi! Fra i quali musicisti in immeritata dimenticanza vanno annoverati *Antonio Mogàvero* da Francavilla Fontana, *Michele de Lipari* e *Giuseppe Tricarico* da Gallipoli. Anche di questi tre compositori vissuti fra il Cinquecento e il Seicento ignoriamo persino le precise date della

(3) In « Japigia », a. II (1931), fasc. IV.

nascita — se non pure della morte — nonostante che della loro attività creativa siano pervenute fino a noi opere stampate oltre che manoscritte.

Del *Mogavero*, p. es., «magister musicae» del Seminario Patriarcale di Venezia, si ha notizia — oltre che di *Messe* e *Lamentazioni* edite a Venezia, quelle presso Giacomo Vincenti, queste presso Alessandro Vincenti, fra il 1604 e il 1623 — del *Libro Primo a tre et quattro voci di Canzonette napolitane*.

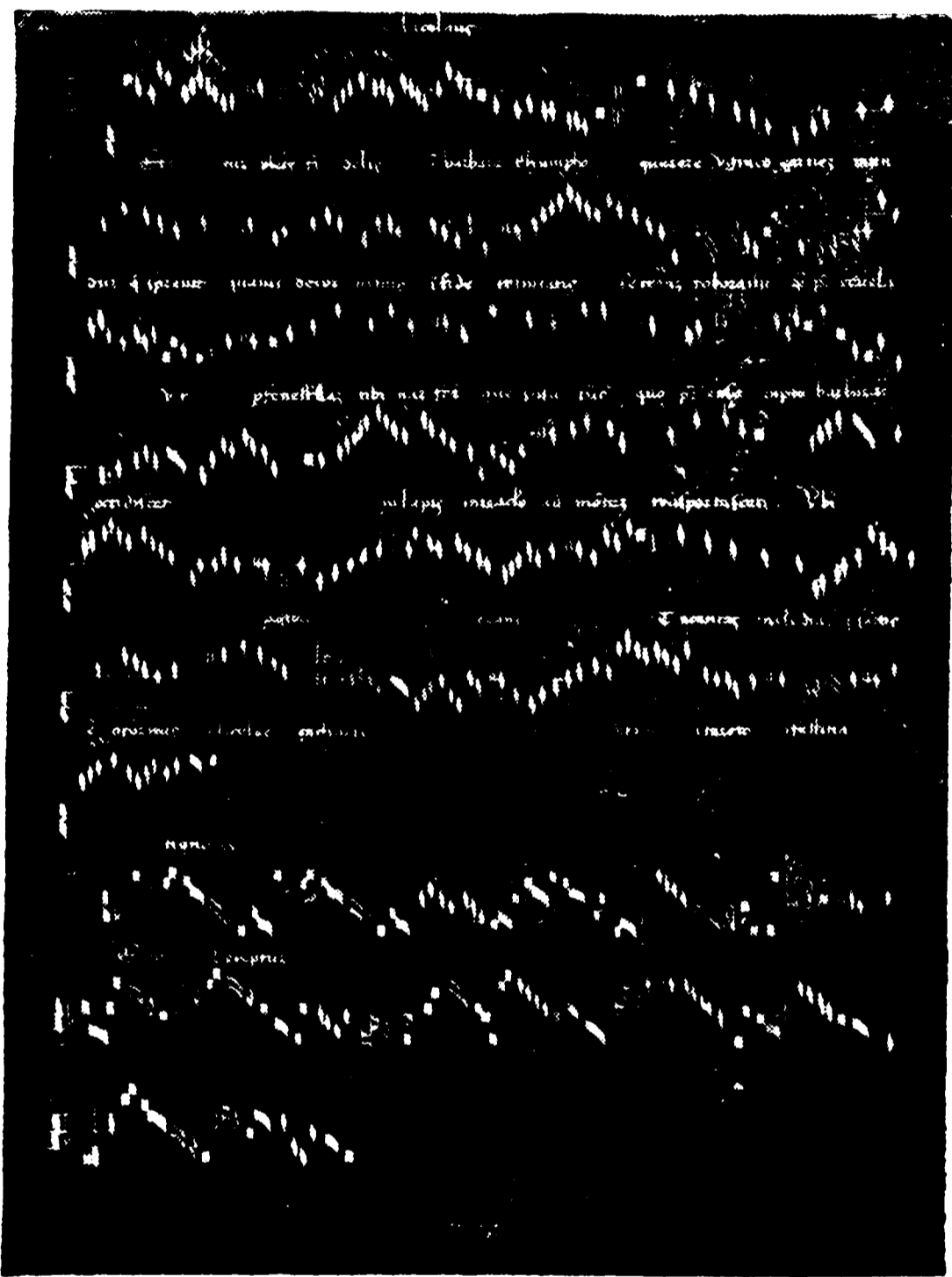


Dal Codice 87 f. 176v della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze

impresso a Venezia presso Giacomo Vincenti nel 1591, libro dedicato a Francesco Vendramino e di cui un esemplare giace nella Biblioteca di Stato di Vienna. Nella stessa biblioteca si conservano altresì le particelle del «Canto» e dell'«Alto» del suo «*Primo libro delle canzonette a quattro voci*», edito a Venezia del 1596 da Ricciardo Amadino con dedica a Visconte Cigala da Messina, ed ancora «*Il Terzo libro de Madrigali a cinque voci*» intitolato «*Vezzi amorosi*» con *dialogo a otto voci*, libro quest'ultimo stampato nel 1598 dallo stesso Ric. Amadino, dedicato all'Arciduca Ferdinando d'Austria, e del

quale libro si è rintracciata soltanto la particella di « tenore » pervenuta alla Biblioteca Marciana di Venezia dalla Biblioteca Canal di Crespano. Dal Catalogo della Biblioteca di Re Giovanni IV di Portogallo si apprende che il Mogavero compose pure un « *Secondo Libro de Madrigali a 5 voci con un « ecco » à 8* » e « *Madrigali à 4 voci* ».

Del *De Lipari* si sa che circa il 1630 era « Maestro di Cappella » alla Collegiata di Piove di Sacco in provincia di Padova. Nella Biblioteca della Christ

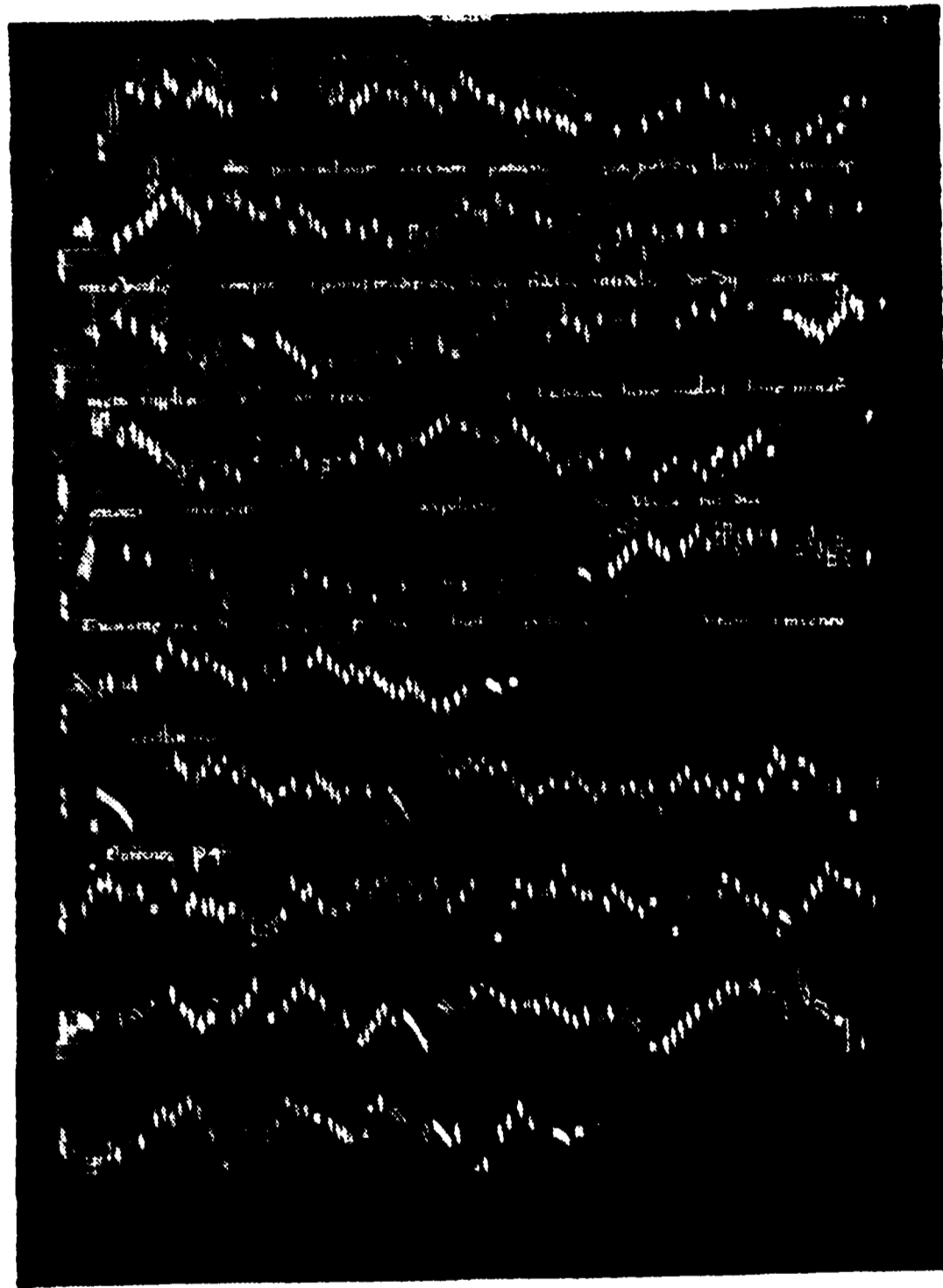


Dal codice 213 della Biblioteca Christ Church di Oxford

Church di Oxford si conservano di Lui, in esemplare completo di tutte le sei particelle, « *I baci, madrigali a 2, 3 e 4 voci concertati sù l'istrumenti* », impressi « In Venetia appresso Bartolomeo Magni, 1630 ».

In quanto a *Giuseppe Tricarico* (detto anche *Tricarius*), Maestro di Cappella dell'imperatrice d'Austria a Vienna nella seconda metà del Seicento, autore di melodrammi di oratori e di musiche liturgiche, va rilevato che le sue opere *l'Almonte* (su testo del librettista Antonio Draghi pur esso compositore prolificissimo), scritta per il natalizio dell'imperatrice Eleonora e *La generosità di Alessandro* (su libretto di Francesco Sbarra), composta per il

natalizio di Leopoldo I, vennero rappresentate al Palazzo della Favorita in Vienna, rispettivamente il 18 novembre 1561 e il 9 giugno 1662; che *l'Endemione*, altra sua opera, fu invece rappresentata a Ferrara nel 1665 e l'oratorio *La gara della misericordia e giustizia di Dio* (su testo di Camillo Scarano) venne eseguito nella Cappella Imperiale di Eleonora nel 1661. Col « nominativo » dello stesso autore sono state rinvenute altre due composizioni dall'inoltrabile amico Salvatore di Giacomo, geniale poeta novelliere romanziere e



Dal codice 213 della Biblioteca Christ Church di Oxford

drammaturgo, il meglio informato fra gli scrittori e letterati italiani di argomenti e problemi musicologici, al quale siamo debitori pur del Catalogo — impresso a cura della nostra Associazione dei musicologi quando ne era presidente Guido Gasperini — dell'antica biblioteca napoletana dei Padri Filippini e di accurati saggi storici sui tre Conservatori partenopei predecessori del glorioso Conservatorio di San Pietro a Majella.

Il Di Giacomo, per l'appunto, ci dà notizia, nel menzionato catalogo, di avere rintracciato nella suppellettile filippina i manoscritti di un *Confiteor a tre voci concertato con 2 violini*, senza data, e l'oratorio *Adamo ed Eva*, in

autografo datato dal 1603, di « *Gioseffo Tricarico* ». Io dubbito assai dell'esattezza della data 1603 apposta su tale oratorio, sia per il distanziarsi di essa di un sessantennio all'incirca dalle date delle esecuzioni o delle stampe delle altre musiche di lui delle quali avevamo già cognizione, sia perchè, a voler far credito, fra l'altro, ad uno studio tuttora inedito dello zelante storico gallipolino Ettore Vernole, Giuseppe Tricarico sarebbe nato in anno mese e giorno da accertare fra il 1611 e il 1614 e morto il 14 novembre 1697. In proposito debbo qui aggiungere — alla supposizione che la data dell'*Adamo ed Eva* possa verosimilmente leggersi 1663 e non 1603, che a Giuseppe Tricarico la prolifica moglie Maria Morea generò ben tre figli musicisti: *Antonio* e *Francesco*, maestri nelle Cappelle gallipoline del Duomo e della Confraternita delle Anime, e *Bonaventura* (1674-1742), il quale, oltre a conseguire la laurea di dottore « in utroque » a Roma, fu Canonico cantore nel Capitolo della Cattedrale gallipolina e autore, fra altre musiche, dei melodrammi con sette personaggi *Difendere l'offensore* (eseguito sotto la direzione di suo padre l'8 settembre 1697) e *Adelaide* (eseguito il 3 agosto 1698, cioè dopo la morte del padre, sotto la direzione d'un maestro leccese del quale non ci sono pervenute le generalità). Soltanto ad esso Bonaventura, dei quattro Tricarico, la cittadina natia ha intitolato una via del suo nuovo « borgo » e di lui soltanto conserva le spoglie mortali in decorosa sepoltura ricoperta da grande lapide marmorea e che spicca nel « Cappellone del Crocifisso » dell'antica chiesa consacrata a San Francesco! Infine va dato adeguato rilievo al fatto che alcune delle composizioni sacre di Giuseppe Tricarico furono inserite nelle raccolte del canonico Don Florido De Silvestris del 1664 e del 1666 e che i suoi mottetti *O admirabile nomen* a 2 voci e *Repleatur os meum* a 3 voci si rinvennero nella raccolta dello stesso De Silvestris « *Has alias cantiones sacras* » impresse a Roma presso Vitale Mascardi nel 1654. Da notare altresì che Giuseppe, il capostipite dei Tricarico musicisti, trovasi già citato — certo per la prima volta « vita sua naturale durante » — a pag. 607 della *Musurgia universalis... sive Ars magna consoni et dissoni* del Padre Attanasio Kirker (Kirkerius), quasi contemporaneo di lui, opera edita a Roma, a datare dal 1670, presso gli « eredi Fr. Corbelletti ».

E che cosa posso dire di Brindisi? Senza la passione illuminata dell'avv. Luigi De Laurentiis, sulla base delle premurose esplorazioni e cure del quale si procedette alla riproduzione fotografica di non piccola parte dei manoscritti autografi tuttoggi giacenti inediti in biblioteche italiane ed inglesi, continueremmo certo ad ignorare che, fra la seconda metà e gli ultimi decenni del Trecento, ebbe i natali in Brindisi *Nicola Zaccaria* (*Zacaria, Zaccaro, Zacharia, Chacherias...*) — non a Teramo come dubbiosamente riferisce qualche

lessico — (4). Egli fu presbitero della diocesi vescovile brindisina e « Magister chantor » papale durante i pontificati di Martino V e di Eugenio IV. Dall'Archivio musicale vaticano risulta infatti che lo Zaccaria venne « accettato » il 1. giugno 1420 come « Cantore del Papa »; che nel 1421 vi ricevette « denaro in oro »; che dalla Cappella papale partì nel giugno 1424, ma vi rientrò nel 1434 per assentarsene nuovamente nel dicembre successivo. Egli si comportava, dunque, da autentico maestro pugliese, spiccatamente « nomade ». Ciò è inequivocabilmente provato anche dall'essersi rintracciate e dal conservarsi attualmente alcune composizioni vocali al suo nome nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (v. Cod. E 56); ben sette di esse — pur secondo recente conferma di Carlo Schmidl — nel Cod. 87 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; una (precisamente *l'Et in terra pax*, a 3 voci) nel Cod. 37 della Biblioteca del Conservatorio « G. B. Martini » di Bologna; altre ancora nella Biblioteca Estense di Modena e due nella Biblioteca della Christ Church di Oxford (v. Cod. can. 213). Sembra quasi incredibile che a Fausto Torrefranca, il più acuto esperto ed instancabile ricercatore vivente di antiche nostre musiche ed il più autorevole rivelatore e rivendicatore del « Segreto » del nostro « Quattrocento rinascimentale e musicale (5), sia rimasta pressochè sconosciuta — se non del tutto ignorata — l'opera di Nicola Zaccaria; il quale, quantunque uno degli ultimi cronologicamente, coltivò, non senza vena inventiva e perizia tecnica, la forma di composizione a « canone » nelle due voci superiori e nello stile fiorentino cosiddetto della « caccia ». Ed ancora più difficile a darcene spiegazione convincente ci appare che il nome e le composizioni del brindisino tre-quattrocentista siano sfuggiti in modo assoluto alle indagini ansiose sagaci appassionate — benchè talvolta frettolose — del coregionale ed amico Luciani. Comunque — allo scopo precipuo d'incitare qualche nostro giovane studioso, di tenace volontà, agguerrito di specifica preparazione e dotato d'ogni altro mezzo adeguato a far nuova e maggior luce sulle figure e sulle opere dei maestri Salentini, cominciando da quelli vissuti nei secoli d'oro del nostro Rinascimento spirituale artistico musicale, con l'ausilio e

---

(4) A meno che non si sia inteso far riferimento ad altro maestro di musica quasi omonimo e contemporaneo non meglio precisato.

I cognomi Zaccaria, Personè, Peluso sono anche attualmente diffusi fra la gente del Salento. La partecipazione dello Zaccaria alla Cappella Papale andava rilevata anche perchè durante il sec. XV, come già nel sec. XIV, « le cappelle dei Papi e dei principi furono *esclusivamente* formate di musicisti franco-belgi ». (Ciò asserisce, decisamente quanto affrettatamente, il LUCIANI in *Mille anni di musica*, Milano, Hoepli, 1936, pp. 33-34).

(5) FAUSTO TORREFRANCA, *Il segreto del Quattrocento, musiche ariose e poesia popolare*, Milano, Hoepli, 1939.

controllo delle notizie dati appunti e rilievi accumulati dall'Eitner, dal Florimo, da Fr. Fétis, dal Chilesotti dal Vogel... e dei non pochi cataloghi delle biblioteche musicali — ritengo non superfluo riprodurre qui in « facsimile » alcune pagine verosimilmente autografe dello Zaccaria nella caratteristica notazione mensurale del basso Medio Evo.

VITO RAELI